

Come l'acqua che scorre

di Angelo Coluccia

«Se ogni singola cosa dipende da noi, ha ancora senso parlare di fato? [...] Dio dov'è? [...] Quale sarà la vostra scelta?»

E' azzardato riflettere sul ruolo di Dio quando è già questionabile l'effettiva possibilità di fare una scelta non contraddittoria sull'idea di fato. Mi chiedo infatti: chi può scegliere da che parte stare? Di certo non può scegliere il cristiano, che accetta e sperimenta il mistero della tensione tra il libero arbitrio e l'imperscrutabilità del progetto divino ("le vostre vie non sono le mie vie"), soprattutto quando la Fede vuole farsi esperienza di vita. Vale a dire, né un destino a cui abbandonarsi, né un superuomo creatore di se stesso.

Ma non può scegliere neanche il razionalista, perché il rifiuto del fato non si risolve semplicisticamente nella autodeterminazione del proprio destino *à la* Sartre, bensì deve scendere a patti con una realtà fatta anche di caos e di caso. E se la scienza del caos svela la parte più "irragionevole" della realtà, con piccole cause capaci di sproporzionati effetti, la presenza silenziosa ma ubiqua del caso (da semplice simulacro dell'ignoto fino al principio di indeterminazione) mina il concetto stesso di conoscibile. Caos e caso evidenziano insomma una realtà permeata di incertezza, non completamente controllabile, che nega la possibilità di essere gli esclusivi fautori del proprio futuro. Di nuovo, né il destino né la sola volontà.

Confidare in Dio non risparmia certo dalla inevitabile (e forse necessaria) tribolazione, ed escluderlo dalla propria vita non rende comunque liberi di determinare ogni cosa. Dio non è dunque al centro della questione; tuttavia, va detto, la cinge d'intorno.

Resta l'aspetto più umano del discorso, che credo sia ben rappresentato dall'immagine orientale dell'acqua che scorre: essa umilmente si piega seguendo le superfici che incontra, ma nel suo scorrere incessante ne plasma la forma. Fuor di metafora, molto dipende da quanto è ostinata la nostra volontà. Molto, ma non tutto. In un sistema complesso come la realtà, infatti, il tutto è ben più della somma delle parti: è un miscuglio interdipendente, fatto delle nostre scelte che interagiscono con quelle degli altri, del sacrificio che porta i suoi frutti ma spesso solo a tempo debito, dell'irrazionale che si insinua senza chiedere il permesso e decide per noi, dell'inatteso che poi invece accade all'improvviso, dell'incanto che pur ferito non muore e può cambiare di nuovo il corso delle cose.

Il destino si scrive vivendo; tra i sedimenti delle scelte ed i mutamenti del presente prende forma il libro della nostra vita. Serve la ragionevole umiltà di non ritenerlo un libro ad autore unico.